

LE BEATITUDINI - Mt 5, 1-12a

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

¹ Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ² Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³ "Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴ Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷ Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹ Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.

Il brano delle Beatitudini è un brano che mette un po' in imbarazzo. Infatti, se da una parte, dopo anni che le ascoltiamo almeno una volta all'anno, conosciamo le Beatitudini a memoria (anche se un po' le mischi), dall'altra più le ascoltiamo, meno le capiamo... mi perdonerete per questo plurale maiestatis: lo uso per sentirmi meno in colpa! Fino ad ora, infatti, ho sempre avuto la possibilità di sentirlo proclamare e di ascoltarne le spiegazioni o le omelie di altri, ma adesso tocca a me parlarne e per questo, come ho fatto altre volte, vi porto con me nello mio studio del brano fatto di approfondimenti, annotazioni e domande.

VERSO IL MONTE

La prima cosa che facciamo è capire come è arrivato Gesù su un monte seguito da un sacco di gente.

Siamo all'inizio del Vangelo, quindi a questo punto Gesù è "solo" nato a Betlemme, scappato in Egitto, tornato a Nazaret, si è fatto battezzare in Galilea, immediatamente è stato tentato dal diavolo nel deserto, e è arrivato a stabilirsi a Cafarnao dove, finalmente, ha iniziato a predicare, e ha chiamato i suoi primi discepoli (per farla breve). Matteo, grazie a questo excursus, ci ha aiutato aiutato ad inquadrare il protagonista del suo racconto: Gesù è il Messia del Popolo di Israele, è il Figlio di Dio.

È un Messia che, diversamente da quello che attendeva il popolo eletto, si rivolge non solo ad Israele (che, tra l'altro, non lo riconoscerà), ma anche ai pagani. C'erano, infatti, grandi folle che lo seguivano: ai vv. 4,24-25 Matteo ci dice, infatti, che «la sua fama si diffuse per tutta la Siria [...]. Cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano».

Un'altra cosa su cui voglio velocemente porre l'attenzione è il modo in cui Gesù annuncia: in cammino. Cammina, raggiunge luoghi, si ferma per poi ripartire... e facendo questo lui annuncia che «il regno dei cieli è vicino» (v. 4,17).

Ma quindi, questo regno, a cosa è vicino? A chi è vicino? La risposta mi pare che stia già prendendo forma con questi primi passi di Gesù: il regno è vicino a chiunque e in ogni momento perché non esiste più solo un luogo in cui Dio si fa presente ma, anzi, chiunque può entrare a far parte del regno se incontra Gesù.

Noi, se dovessimo mapparci, se dovessimo immaginarci come (in) una cartina geografica, dove metteremmo il regno di Dio?

ATTORNO A GESÙ

Fatte queste premesse, addentriamoci nel brano delle beatitudini.

Gesù vede le folle e continua a camminare per arrivare ad un monte dove si siede probabilmente in attesa che tutti prendano posto. Solo quando si avvicinano a lui i discepoli comincia a parlare. "Discepoli" qui è una parola un po' ambigua: si scoprirà solo alla fine del discorso della montagna che c'è una folla che lo ascolta (vv. 7,28-29), probabilmente quella che lo stava seguendo. Ma non escluderei del tutto il fatto che la folla nel tempo sia mutata nel numero, nelle persone e anche

nella sequela, nel modo di seguirlo e di ascoltarlo. Alla fine di questo “discorso discorso della montagna”, infatti, le folle riescono ad entrare maggiormente nel mistero di Gesù cominciando a riconoscere che Gesù non è uno scriba come gli altri.

Anche il luogo del discorso non è neutrale: un monte. Un posto rialzato permette all'oratore di farsi sentire da più persone, senza ombra di dubbio. Ma non dobbiamo dimenticarci che chi parla qui è Gesù che sta cominciando ad annunciare il regno. Nella Bibbia si legge spesso di rilievi che segnano tappe importanti della storia del popolo. Quella che stiamo analizzando è una di queste. L'evangelista Matteo ce lo fa capire proprio attraverso questo dettaglio del monte che richiama il monte Sinai in cui Mosè riceve da Dio stesso la rivelazione di «parole che sono per tutto il popolo» (BROCCARDO C., *I Vangeli. Una guida alla lettura*, Carocci Editore, Roma 2009, pag. 51). Gesù con il discorso della montagna si pone come rivelatore della sua Legge. Una nuova legge che è per tutte le folle.

Come sono mutati la nostra vita e il nostro modo di seguire Gesù nel nostro cammino insieme a lui? Su quale monte si è rivelato? E chi ha prestato la sua voce perché la sua Legge arrivasse a noi?

LE BEATITUDINI

Arriviamo, quindi, alle beatitudini, queste otto asserzioni così conosciute, ma allo stesso tempo così misteriose. Che Gesù stia continuando ad annunciare il Regno ci è chiaro fin da subito: la prima beatitudine, infatti, è proprio «Beati i poveri in Spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (v. 3). E, come se questo non bastasse, Matteo inserisce il regno anche nell'ultima beatitudine: «beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli» (v.10). L'impressione è proprio quella che Matteo, con questa splendida inclusione, ci stia dicendo che è dentro a queste beatitudini che è racchiuso il regno che Gesù sta annunciando. Ed è un regno a cui chiede di convertirci al più presto perché imminente (v. 4,17).

Iniziare l'annuncio del regno con le beatitudini da una connotazione molto particolare all'annuncio e al regno stesso: la gioia che nelle beatitudini, ve lo ricordo, è attualissima. Con il verbo all'indicativo, infatti, Gesù ci dichiara che quelli che lui elenca sono già beati, già felici perché hanno già accolto in sé il regno che Gesù sta annunciando. È questa la chiave di lettura delle beatitudini e del discorso della montagna nella sua interezza. Ed è una lettura bellissima, soprattutto se pensiamo che riconoscendoci beati vivremo da beati e, quindi,

anche il nostro annuncio del regno sarà annuncio di gioia, come un po' sembra dire Gesù ai suoi discepoli ai vv. 11-12.

Per concludere, vi confesso che tra i modi con avevo pensato di affrontare le beatitudini, stava prendendo spazio in me l'idea dell'attualizzazione. Mi sono chiesta quali fossero le beatitudini del giorno d'oggi. Per fortuna mi è venuto in aiuto il card. Martini che, con il suo libro di meditazioni sul discorso della montagna che cito di seguito, mi ha messo al mio posto dicendo che:

«Ciascuno è aiutato a scoprire il senso per sé delle parole evangeliche e, illuminato dallo spirito e dalle lettere delle Beatitudini, può determinare ciò che oggi gli dà gioia, ciò che per lui è beatitudine. Se non si arriva a questo livello, si può anche essere un esegeta, ma non si mette in pratica la Parola. [...] Possiamo cioè riprodurre in tante forme del nostro modo di vivere, sentire, pensare, l'insieme di atteggiamenti che corrisponde alle Beatitudini, quell'atteggiamento globale che, pur se non definibile con precisione, può essere inteso da chi è umile e riesce a cogliere l'unità di termini apparentemente separati». (MARTINI C.M., Il Discorso della montagna. Meditazioni, Arnoldo Mondadori Editore S.p.a, Milano 2010, pag. 49-50)

Per cui ci lascio con questo esercizio di vita per riuscire a entrare meglio nell'annuncio delle beatitudini. Propongo di andare alla scoperta della o delle nostre beatitudini facendo attenzione che tengano come orizzonte il regno di cui Gesù parla, altrimenti non sono beatitudini, ma altre cose.